

Il Paese stremato da Covid e crisi economica è diviso tra i sostenitori del presidente e gli avversari
Sospeso il parlamento per 30 giorni. Ghannouchi: "È un golpe", ma l'esercito protegge l'Assemblea

Coprifuoco e pieni poteri Saied divide la Tunisia "Tiranno". "No, salvatore"

7%

La percentuale degli 11,7 milioni di tunisini completamente vaccinati

300

Le vittime per Covid in 24 ore. La Tunisia è uno dei Paesi con il numero più alto di decessi

Applicato l'art. 80 della Costituzione, che permette di intervenire in caso di "rischi gravi"

Ennahda tenta di mobilitare le piazze, ma senza successo. L'Uc: "Evitare le violenze"

GIORDANO STABILE
INVIATO A BEIRUT

Dittatore. Nuovo Al-Sisi. Oppure salvatore della patria. La Tunisia si è divisa più che mai di fronte al colpo di mano del presidente Kaies Saied. Una svolta annunciata nella tarda serata di domenica, con un discorso tivù. Il licenziamento del premier Hichem Mechichi, il congelamento del Parlamento per trenta giorni, la sospensione dell'immunità ai deputati, l'arrogazione a sé dei massimi poteri giudiziari. «Un golpe» per il partito islamico Ennahda, legato ai Fratelli musulmani, che però non ha saputo mobilitare le masse, per lo meno quanto sperava. Il consenso, almeno nella notte fra domenica e ieri, sembrava pendere più dalla parte del presidente, sceso in piazza in mezzo ai suoi sostenitori. Saied si è appellato all'articolo 80 della Costituzione, che permette al capo dello Stato di intervenire in caso di «rischi gravi». Su Facebook ha poi precisato che la sospensione dell'Assemblea durerà «30 giorni» ma potrà esse-

re prolungata se non verranno risolti i problemi più gravi. Che sono poi la lotta all'epidemia di Covid-19 e la crisi economica.

Le forze armate non si sono pronunciate, ma ieri hanno circondato la sede del Parlamento e impedito a deputati e impiegati di entrare. Anche la sede della tivù di Stato era presidiata. «È un momento delicato per la storia della Tunisia», ha spiegato il presidente, nel suo arabo formale, «fussah», senza inflessioni dialettali. Poi ha ammonito la popolazione a non scendere in piazza: «Avverto quelli che pensano di prendere le armi: le forze armate risponderanno». Infine ha silurato anche il ministro della Giustizia e della Difesa, che saranno sostituiti quando sarà nominato un nuovo primo ministro e ha dichiarato il coprifuoco dalle 19 alle 6 di mattina. Un piglio deciso, accompagnato dalle sue competenze di costituzionalista, per un conservatore che si definisce «musulmano ma non islamista».

Fatto sta che a dieci anni dalla rivoluzione dei gelsomini e la cacciata del raiss Ben Ali, il Paese è ancora in mezzo al gua-

do. Il partito Ennahda resta quello di maggioranza relativa ma è sempre più invisibile tra la popolazione urbana, specie a Tunisi. Ieri il leader, nonché presidente del Parlamento, Rached Ghannouchi, ha parlato di «golpe» e ha incitato il «popolo tunisino» a «difendere la rivoluzione». Ennahda può contare ancora su circa un terzo dei consensi e dei parlamentari, ma deve fronteggiare una crescente rabbia popolare, innescata dalla gestione sciagurata del Covid.

Molte sedi del partito sono state assaltate nei giorni scorsi da gruppi di manifestanti. La quarta ondata ha messo in ginocchio gli ospedali, continuano a morire 200 persone al giorno su una popolazione di 11 milioni. Per i militanti si tratta però di «operazioni pilotate» dal presidente, che vuole diventare un altro «Al-Sisi». Il riferimento è al golpe in Egitto del 2013, quando il capo delle forze armate prese il potere dopo una serie di proteste contro il malgoverno del presidente espressione dei Fratelli musul-

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



mani, Mohammed Morsi. Alcune similitudini ci sono. Per esempi il raid della polizia nella redazione di Al-Jazeera, la tivù qatarina considerata megafono della Fratellanza. Ma la mobilitazione contro Saied è rimasta imitata. Manifestazioni si sono tenute a Tunisi, Gafsa, Kairouan, Monastir, Sousse. Altri cortei hanno però gridato slogan contro Ennahda e il premier silurato Mechichi.

Dall'estero sono arrivate le dichiarazioni di condanna da parte dell'Akp, il partito del presidente turco Recep Tayyip Erdogan, e dal Qatar. Dall'Europa ha espresso le sue perplessità la Germania, su una «interpretazione piuttosto ampia» delle prerogative costituzionali da parte del presidente. Mentre l'Italia ha ribadito l'impegno, «condiviso con l'Ue», per la «stabilità della Tunisia». Bruxelles ha poi chiesto il «rispetto della costituzione» e chiesto di «evitare violenze». L'Unione è in prima linea, assieme al Fondo monetario internazionale, nel programma di riforme economiche e stabilizzazione. Il premier Mechichi stava cercando di negoziare nuovi prestiti dall'Fmi ma si scontrava con un malcontento crescente per i tagli ai sussidi richiesti. Per il think tank Ecf è rimasto prigioniero delle contrapposizioni nel Paese «con una metà che cercava di evitare il default e l'altra che lavorava contro». Una contraddizione che Saied ha cercato di tagliare di netto. Adesso può seguire una strada autoritaria. Oppure cercare di riformare le istituzioni con un referendum, per redistribuire i poteri, magari in senso presidenziale, e poi indire elezioni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'escalation

1

La transizione

La Tunisia ha iniziato la sua transizione democratica nel 2011 con la "Rivoluzione dei gelsomini", che ha posto fine a due decenni di dittatura di Ben Ali



2

L'instabilità

In 10 anni in si sono succeduti dieci governi che hanno ulteriormente aggravato la situazione economica e la crisi sociale

3

Il colpo del Covid

Le ultime elezioni avevano prodotto un parlamento in cui nessun partito deteneva più di un quarto dei seggi. A far precipitare la situazione (anche economica) è arrivata la pandemia



4

Il piano segreto

A maggio era uscito un documento top secret che conteneva nel dettaglio il piano con cui Saied, un indipendente senza alcun partito alle spalle, intendeva prendere il potere, applicando il capitolo 80 della Costituzione

